

L'organo di San Rocco è davvero l'Antegnati del 1585? *

di Tommaso Casanova

Una recente comunicazione del bollettino parrocchiale di Quinzano rilancia una questione spinosa, che potrebbe essere risolta una volta per tutte con una seria campagna di rilevazioni scientifiche e con un adeguato progetto di recupero secondo i criteri più aggiornati.

Leggo sul numero di aprile della *Pieve*, il bollettino mensile della parrocchia di Quinzano, una mezza paginetta¹ priva di firma, data e spiegazioni, in cui si annuncia trionfalmente – mi par di capire – che qualcuno avrebbe finalmente dimostrato senza ombra di dubbio che l'organo di San Rocco a Quinzano è «da attribuire a Graziadio Antegnati che lo realizzò nel 1585 con l'aiuto del cannista Meiarini»; il tutto sotto il rimando a una bottega organaria e a uno specialista in misurazione di canne d'organo.

Ora, io non sono un esperto di organaria, e quindi non ho intenzione di pronunciarmi sul merito delle questioni della misura e fattura delle canne dello strumento esistente nella chiesa di San Rocco. Ma mi ero già occupato tempo fa del problema, e avevo illustrato i pochi punti fermi in proposito, limitandomi comunque alla stretta prospettiva documentaria, che è quella che mi appartiene. Vorrei riproporre qui alcune di quegli argomenti, e rilanciare le domande che ne scaturiscono a chi, più competente di me negli aspetti tecnici specifici, potrà forse trovare qualche risposta in più.

Le coordinate del problema

Schematizzando al massimo, il problema si pone secondo almeno tre coordinate:

- a) l'organo fabbricato dalla bottega Antegnati per il Convento nel 1585;
- b) l'organo acquistato per San Rocco nel 1651;
- c) l'organo che esiste oggi in San Rocco.

Le affrontiamo sinteticamente una per una.

Anzitutto esistono due informazioni dirette sull'organo del Convento²:

* *L'Araldo Nuovo di Quinzano*, a. XII n° 162, maggio 2008, pp. 4-5.

¹ MESSALI, 2008, p. 23.

² Cfr. CASANOVA, 1989.05.

- è certo che la bottega bresciana di Graziadio e Costanzo Antegnati realizzò un organo per la chiesa francescana di Santa Maria delle Grazie al Convento di Quinzano, come appare dall'elenco degli organi che Costanzo appose al suo opuscolo *L'arte organica* (1608);
- una memoria nel registro della scuola della Concezione, titolare dell'omonimo altare nella chiesa del Convento, mostra che tale organo fu acquistato nel 1585, per incarico del padre guardiano fra Claudio Mottella e di due dirigenti della compagnia, nell'ambito di un'ampia ristrutturazione della cappella, e che le 1.537 lire *planet* che esso costò furono suddivise pressoché equamente tra i confratelli, il Comune di Quinzano e i frati francescani.

Di questo organo non si hanno più altre notizie per tutta la vicenda storica della chiesa delle Grazie, né tanto meno dopo la sua soppressione e distruzione intorno al 1810.

In secondo luogo ci sono le informazioni indirette, a dire il vero ancor più scarse, sull'organo della chiesa di San Rocco³:

- il 30 ottobre 1650 e il 19 febbraio 1651 due delibere dei reggenti di San Rocco ci informano che era in progetto l'acquisto in città (a Brescia?) di un organo per la chiesa, che quindi non ne era ancora dotata;
- a inaugurare il nuovo organo «*di vaga veduta*», secondo la testimonianza del figlio Giovanni, fu il segretario comunale e organista dilettante Francesco Gandino, che ne aveva perorato la realizzazione, e che aveva inaugurato anche lo strumento realizzato nel 1650 dal milanese Ercole Valvassore per la chiesa parrocchiale di San Faustino.

Sapendo che il notaio Francesco Gandino morì il 5 febbraio 1652, bisognerà collocare la posa in opera dell'organo di San Rocco negli ultimi mesi del 1651.

In terzo luogo abbiamo a disposizione quell'oggetto che, tutto sommato, a buon senso dovrebbe risolverci ogni problema, ossia lo strumento che ancor oggi esiste nella chiesa di San Rocco. A questo proposito occorrerebbe però distinguere, come anche il lettore meno provveduto può immaginare, tra la parte decorativa esterna dell'opera (la cassa o ancona, e la cantoria), dall'apparato fonico che si trova all'interno e che fa dell'organo quello strumento musicale che è. Naturalmente noi qui per il momento possiamo solo limitarci a parlare di ciò che si vede dal di fuori, e cioè, in particolare:

- le dimensioni sproporzionate della cassa rispetto al luogo dove è posta⁴ sembrerebbero suggerire che lo strumento non sia nato per quella collocazione, ma vi sia stato trasferito da un altro luogo;
- la struttura architettonica, lo stile, le decorazioni, il confronto con opere simili, tutto indurrebbe a collocare la parte esteriore dell'opera intorno ai decenni 1620-40, poco più poco meno, il che contrasta in maniera evidente con la datazione assai più antica (1585) dello strumento del Convento;
- una memoria, invero alquanto labile, ci informa che nel 1764 l'organo di San Rocco fu «*comparatum*» (comprato? o adattato?) a spese di don Ercole Desiderati, e re-

³ Cfr. CASANOVA, 1996.05, anche per le informazioni seguenti.

⁴ La quarta campata sul lato occidentale della chiesa.

staurato e ampliato ai bassi da Gaudenzio Boldiga per conto del parroco dell'epoca don Apollonio Busi.

La leggenda vulgata

Per il resto, quel che circola da tempo immemorabile è la leggenda assai radicata secondo la quale lo strumento del 1585 fu trasferito in San Rocco dal Convento dopo la soppressione del 1810: e quindi, l'organo attualmente in San Rocco non sarebbe altro che l'organo fabbricato da Graziadio Antegnati per il Convento. Ma a questa teoria si oppone – come s'è visto – prima di ogni altra considerazione, il fatto che l'organo odierno, nella sua parte decorativa esterna, non può essere un'opera del 1585, ma di almeno 40-50 anni dopo. L'attribuzione agli anni 1620-40 si conforma un po' meglio alla notizia sull'inaugurazione effettuata nel 1651, se pure non vi coincide alla perfezione: in questo senso, potrebbe giustificare l'idea di un acquisto – diciamo – di seconda mano.

È pur vero che, in linea teorica, si potrebbero avanzare varie ipotesi alternative:

- l'organo del Convento poteva aver ricevuto una cassa preziosa solo alcuni decenni dopo la realizzazione della sua parte fonica;
- nel 1651 i reggenti di San Rocco potevano avere acquistato proprio dai frati del Convento lo strumento e l'ancona non contemporanea;
- oppure poteva essere accaduto che nel 1764 il prete Desiderati, disfattosi per qualche ignoto motivo dell'organo del 1651, gli sostituisse quello del Convento con la relativa cassa, dopo adeguato restauro e adattamento;
- o ancora, la sostituzione dell'organo del 1651 potrebbe essere avvenuta dopo la soppressione della chiesa del Convento nel 1810 (in tal caso, il restauro del 1764 sarebbe stato operato quando lo strumento si trovava ancora in quella primitiva sede⁵).

Tutte ipotesi suggestive e per certi versi anche credibili, ma – come si vede bene – non supportate da nessuna prova diretta di alcun genere e, se mai, poste in qualche dubbio dal silenzio assoluto delle fonti in proposito. Insomma: un processo del tutto indiziario!

Quanto alla parte interna dello strumento, quella fonica, essa è l'unica via che potrebbe chiarire in maniera definitiva il dilemma sull'epoca e sulla attribuzione, nel caso che si operasse una campagna sistematica di rilevazioni e misurazioni scientifiche. Effettivamente, in ogni epoca i costruttori di organi avevano i loro trucchi e i loro segreti, che consistevano in particolare nei materiali impiegati, nella loro preparazione e disposizione, nella fattura e nelle misure delle canne, nella cura di alcuni particolari, talora nell'inserzione di segni distintivi, al punto che la conoscenza minuziosa di tutti questi dettagli può indirizzare con relativa sicurezza gli esperti a identificare una bottega piuttosto che un'altra.

Ma – per quanto ne so – non esistono a tutt'oggi che sparse informazioni di sporadici studiosi che negli scorsi decenni hanno saggiato qua e là singoli elementi dello strumento. Nell'archivio parrocchiale quinzanese, ad esempio, si conservano al-

⁵ Il che, però, appare alquanto problematico da sostenere, poiché l'appunto del 1764 menziona esplicitamente una responsabilità del locale parroco don Apollonio Busi, che non avrebbe avuto luogo nella chiesa del Convento, né prima né dopo la sua soppressione.

cune lettere del prof. Ernesto Meli, noto organologo e musicologo bresciano⁶, che il 10 novembre 1957 visitò brevemente lo strumento, e ripulendo con dell'acquaragia alcune canne dalla «inverniciatura color alluminio» applicata in un restauro del 1938, trovò conferma che «la facciata dell'organo di S. Rocco appartiene allo strumento originario»⁷. Anche se in seguito tempestò invano per mesi il prevosto dell'epoca, richiedendogli di cercare in archivio la prova inequivocabile del trasporto dell'organo dal Convento alla chiesa di San Rocco, un atto senza il quale si sarebbe trovato non del tutto a suo agio a riconoscerne ufficialmente la paternità: ma quell'atto imprescindibile non venne fuori⁸.

⁶ Cfr. BIGNAMI, 1985, p. 165 s.v.

⁷ Qz-AP: busta "Organi", lettera dell'11.11.1957 (cfr. nota seguente).

⁸ In Qz-AP: busta "Organi", esiste la corrispondenza (una dozzina di lettere dal 16.10.1957 al 09.04.1958) tra il prof. Ernesto Meli, presidente della Commissione per la tutela degli organi artistici della Lombardia, e il prevosto don Giovanni Ruggeri, a proposito dell'organo di San Rocco, che era stato sottoposto alle disposizioni di tutela dalla Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia (soprintendente Luigi Crema) con decreto-notifica dell'08.04.1957.

All'inizio Meli (lett. 16.10.57) richiedeva al parroco informazioni sull'«anno o l'epoca approssimativa nella quale l'organo venne trasportato dalla Chiesa dei Padri di S. Maria (distrutta) alla Chiesa attuale», allo scopo di informarne l'organologo Renato Lunelli che intendeva menzionare lo strumento in una sua pubblicazione. Alla risposta del parroco (che non è conservata), lo studioso replicava (lett. 06.11.57) ringraziando e annunciando la sua imminente visita a Quinzano con l'organaro Maccarinelli per un'ispezione all'organo, nell'intento di «stabilire se le canne di facciata sono quelle originali o meno». Nell'occasione chiedeva al parroco che «cortesemente ci prepari una boccetta di acqua ragia e qualche robusto straccio al fine di togliere l'inverniciatura color alluminio che ingenuamente il Volpari applicò alle canne di facciata nel 1938, credendo forse di dare bella presenza alla antica patina dell'organo: è proprio questa inverniciatura di abbellimento che mi fa sperare che si tratti ancora delle canne originarie. Il che costituirebbe un pregio incalcolabile per lo strumento». E aggiungeva di voler parlare anche del restauro, ventilando la disponibilità del sovrintendente a intervenire con un contributo.

Il sopraluogo avvenne domenica 10 novembre, e il giorno successivo Meli comunicò (lett. 11.11.57) al parroco «che il rilievo effettuato dall'organaro Maccarinelli ha appurato definitivamente che anche la facciata dell'organo di S. Rocco appartiene allo strumento originario, il che conferma il pregio storico dello stesso». In merito al restauro, confermava poi che la Soprintendenza sarebbe intervenuta con 100mila lire sulla somma totale di 250mila, e ribadiva la competenza assoluta della sua Commissione per la tutela degli organi artistici circa la direzione e il collaudo dei lavori, promettendo altresì una solenne manifestazione inaugurale. Dopo aver ribadito che la fabbrica locale avrebbe dovuto deliberare al più presto l'intervento finanziario di sua competenza, chiedeva un appuntamento «per consultare di persona, con l'aiuto del Signor Segretario, l'Archivio della Fabbrica, al fine di trovare i documenti relativi al trasporto dell'organo nella Chiesa di S. Rocco dal soppresso Convento dei Padri di S. Maria», nell'ipotesi che, essendo la soppressione avvenuta nel 1810, la testimonianza andava cercata in quell'anno o nei successivi.

Alla risposta del parroco (21.11.57, non conservata), Meli replicò (lett. 02.12.57) spedendo il progetto di restauro firmato dall'organaro Armando Maccarinelli (datato 02.12.57), e dettagliando le spese a carico della fabbrica locale, ossia le preventivate 150mila lire, più vitto e alloggio di quindici giorni per gli operai, trasporto dell'elettroventilatore da Brescia, e adeguamento dell'impianto elettrico della chiesa.

Oltre un mese dopo don Ruggeri confermò (lett. 09.01.58) la disponibilità della fabbrica al contributo, ferme restando le condizioni proposte dal corrispondente. E a stretto giro di posta Meli gli comunicava (lett. 10.01.58) che la pratica era avviata, e si premurava di sollecitargli «la faccenda delle ricerche d'archivio. Si tratta di trovare il documento o la nota spese in cui la Fabbrica di Quinzano decise di trasportare l'organo dalla Chiesa del soppresso Convento dei Padri di S. Maria alla Chiesa di S. Rocco», con l'avvertenza che «senza tale documento resterebbe sempre qualche dubbio».

Il 21 febbraio '58 Meli annunciava l'approvazione del progetto di restauro da parte del ministero, non senza insistere per l'ennesima volta sulle ricerche d'archivio, pretendendo con enfasi «la citazione letterale e completa dell'eventuale documento». Ma due settimane dopo il parroco non aveva ancora risposto, poiché Meli coglieva l'occasione (lett. 07.03.58) per sollecitargli «piuttosto pressantemente le ormai famose e necessarissime ricerche d'archivio sull'organo della Chiesa di S. Rocco», in vista di un articolo che lo studioso intendeva pubblicare sul *Giornale di Brescia*.

A questo genere di indagini mi sembra di capire che si possa ricondurre la recente comunicazione del bollettino parrocchiale, da cui siamo partiti.

Antegnati o Meiarini?

In realtà, la prima parte di quella nota sembra faccia riferimento a una lettera (in quale data?) di una bottega organaria, che comunica (a chi?) di aver ricevuto «uno studio effettuato dallo specialista Maurizio Isabella e pubblicato nel volume “Misure e segnature delle canne nella bottega degli Antegnati” basato sui rilievi effettuati dallo stesso sull’organo di S. Rocco alcuni anni fa»: il riferimento è a un opuscolo pubblicato dall’organologo Isabella nel 1995, quindi non proprio recentissimo. In esso, secondo lo scrivente della missiva, lo studioso «è in grado di affermare, dopo lunghi studi sulle misure delle canne e paragonando le stesse con altre dello stesso autore, che l’impianto fonico dell’organo di S. Rocco è da attribuirsi alla famiglia Antegnati», con l’aggiunta di alcuni particolari tecnici, confrontati con quelli di altri organi usciti dalla stessa bottega.

A parte il fatto che non è del tutto chiaro che cosa si intenda con «lo stesso autore», visto che la bottega Antegnati operò in Brescia (e non solo) per almeno sette generazioni, tra il 1480 e il 1690, con circa una ventina di personaggi attestati: forse si allude a Graziadio I (1525-1590c.), o piuttosto alla bottega di Graziadio e suo figlio Costanzo (1549-1624), da cui proveniva l’organo del Convento del 1585⁹.

Poi la nota della *Pieve* riporta, in qualche maniera, una citazione dallo studio di Maurizio Isabella (1995), in cui si sostiene, tra l’altro, che «nella bottega Antegnati, sul finire del Cinquecento, erano presenti due cannisti, uno dei quali era Tomaso Meiarini che crebbe artisticamente con Graziadio e Costanzo in qualità di cannista per poi uscire dalla loro ombra e proseguire, da solo, nella nobile arte»; e si conclude che «il materiale fonico di Quinzano d’Oglio sarebbe quindi da attribuire a Graziadio Antegnati che lo realizzò nel 1585 con l’aiuto del cannista Meiarini».

Ancora una volta, senza addentrarmi nei particolari tecnici che non mi competono, mi limito a considerazioni di carattere documentario.

Poi dovette succedere qualche inghippo giacché, pur senza la testimonianza della comunicazione di Ruggeri (11.03.58), da una lettera di Meli (15.03.58) veniamo a sapere che i due avevano avuto un abboccamento piuttosto animato il 13 marzo, al quale il musicologo reagisce seccamente ribadendo punto per punto tutto ciò che era stato stabilito fra le parti fino a quel momento e gli impegni presi formalmente dal parroco a nome della fabbricceria (sono citate le lettere 11.11, 21.11, 10.12 e 09.01). In risposta Ruggeri comunicava (lett. 18.03.58) che «si è deciso di soprassedere per il momento, alla riparazione dell’organo della chiesa di S. Rocco». Dopo qualche settimana, Meli tagliava corto seccamente (lett. 09.04.58): «questa Commissione per la Tutela degli Organi Artistici della Lombardia [...] ha deciso di sospendere “sine die” il restauro dell’organo Antegnati della Chiesa di S. Rocco in Quinzano d’Oglio»; aggiungeva che il contributo di 100mila lire stabilito dal ministero per tale operazione era stato devoluto ad altro restauro, non senza «ricordare alla S. V. che, volendo, questo Commissione era in possesso degli estremi giuridici necessari per citare la S. V. e obbligarla coattivamente all’esecuzione dei lavori»; ammoniva che «nessun lavoro di qualsiasi genere potrà essere compiuto sia all’organo della Chiesa di S. Rocco sia all’organo Parietti della Chiesa Parrocchiale di Quinzano (recentemente sottoposto a vincolo) senza la vincolante approvazione ed autorizzazione di questa Commissione»; e minacciava che «ogni eventuale abuso verrà punito nei termini stabiliti dalle vigenti leggi per la tutela del patrimonio artistico nazionale».

⁹ Cfr. ad es. MISCHIATI, 1995, p. 141.

Il nome di Tommaso (o Tomio) Meiarini, organista e organaro dal carattere difficile e dalla vita avventurosa, è attestato nelle fonti a partire dall'inizio del secolo XVII (non prima del 1602) fino al 1630, allorché morì nella famosa terribile pestilenza. Per alcuni anni (1608-1616), con alterne vicende, fu organista in seconda del duomo di Brescia a fianco del vecchio Costanzo Antegnati, nella cui bottega probabilmente aveva collaborato anche come costruttore di organi: un impegno che preferiva decisamente a quello di suonare nelle funzioni religiose. La storiografia specializzata¹⁰ gli assegna un posto di rilievo nella organaria bresciana dei primi decenni del '600, allorché sembra assumesse il primato rispetto alla bottega antegnatiiana, che in quegli anni cominciava il suo inesorabile declino.

In questo senso, mi pare un po' difficile mettere insieme la data certa 1585 dell'organo del Convento con l'attività di cannista, sia pure in collaborazione con la bottega Antegnati, da parte del Meiarini (che, se all'epoca era già nato, certo doveva essere un po' piccolo per fabbricare organi, o anche solo canne d'organo¹¹).

Più verosimile sembra invece la correlazione tra l'epoca presunta di realizzazione della cassa in San Rocco (1620-40), e il periodo della maggiore produzione dell'organaro Meiarini: agli ultimi anni della sua vita, per esempio, si deve il preziosissimo organo ancor oggi esistente ed efficiente nella chiesa del Carmine a Brescia, montato nel 1633, dopo la morte dell'autore, dal suo collaboratore Graziadio (III) Antegnati¹². Certo non si può dire che queste cronologie coincidano all'unghia con il fatto che la reggenza di San Rocco acquistò il bell'organo per la propria chiesa solo nel 1651: ma in questo particolare mi permetto di insistere sull'ipotesi che l'organo attuale potrebbe essere stato acquisito, dopo una ventina d'anni di esercizio, da un'altra chiesa, piuttosto che realizzato appositamente.

Un restauro intelligente

Con ciò, me ne guardo bene dall'affermare che l'organo di San Rocco sia per certo un'opera del Meiarini: in realtà, mi basterebbe aver chiarito le ragioni per cui è largamente improbabile, se non impossibile del tutto, che sia proprio quello l'organo del Convento trasportato lì nel 1810. Più di tanto, al momento e con i pochissimi dati in nostro possesso, non si può dire.

In compenso abbiamo la fortuna di avere ancora a disposizione lo strumento 'in persona', con stratificata dentro le sue viscere tutta la sua storia e la sua evoluzione: chi meglio di lui potrebbe dirci per filo e per segno tutto ciò che può essere detto sulla sua vicenda, dalla costruzione al momento presente?

Per questo è buona cosa che si decida finalmente di metter mano a una indagine – mi sembra di aver sentito dire che hanno intenzione di farlo. A condizione, però, che

¹⁰ Cfr. ad es. DASSENNO, 2002, s.v.; BIGNAMI, 1985, p. 165 s.v.

¹¹ DASSENNO, 2002, ne pone la data di nascita circa nel 1575. A proposito dello strumento di San Rocco, l'autore tra l'altro scrive: «Organo costruito da Anonimo tra la fine del '500 e l'inizio del '600. Fu restaurato nel 1923 da G. Franceschini e riparato dal Volpati nel 1938. Possiede uno dei somieri a tiro più antichi ancora esistenti e rarissimi mantici in cuoio. Si pensava fosse stato costruito dagli Antegnati invece è di un organaro della loro cerchia. Attualmente versa in stato di abbandono e di precario stato di conservazione».

¹² Sarebbe il terzo Antegnati di questo nome, dopo il padre di Costanzo, e uno dei suoi figli.

si proceda non in fretta e a qualche modo – come è capitato un po' troppo spesso qui da noi negli ultimi decenni – ma secondo le regole della legalità e della scientificità.

Un organo storico, come un edificio o una grande opera d'arte, è un organismo complesso nel quale ogni epoca ha depositato i segni della sua tecnologia, della sua sensibilità e del suo gusto: per questo un restauro non può ridursi a una semplice pulizia o, peggio ancora, al pretenzioso ripristino indiscriminato di una ipotetica condizione originaria che, se mai è esistita, non è possibile in alcun modo verificare. Occorre soprattutto lasciare che lavorino veri esperti, che da un lato sappiano raccogliere tutte le informazioni possibili dallo strumento così com'è, e dall'altro forniscano un progetto di recupero rispettoso, che non manometta arbitrariamente nessuna delle fasi che lo strumento nella sua storia ha attraversato.

Occorre lasciarci guidare dalla natura dell'oggetto senza imporgli la nostra visione unilaterale, e rendere ragione storica e scientifica di ognuna delle scelte necessarie e condivisibili che si faranno. È un'occasione rara quella che abbiamo: sarebbe un vero peccato di arroganza lasciarcela sfuggire.

(maggio 2008)

* * *

Riferimenti bibliografici

BIGNAMI, Giovanni, 1985

Enciclopedia dei musicisti bresciani, ('Strumenti di lavoro', 1), Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, pp. 277

CASANOVA, Tommaso, 1989.05

"Una memoria inedita sull'organo della chiesa del Convento. Un capolavoro dell'organaria rinascimentale", *La Pieve*, a. XVIII n° 5, maggio 1989, pp. 14-15

CASANOVA, Tommaso, 1996.05

"Facciamo il punto delle ricerche su uno degli strumenti barocchi (sec. XVII) più interessanti del bresciano. Dubbi molti e poche certezze sull'organo di S. Rocco", *L'Araldo Nuovo di Quinzano*, a. IV n° 31, maggio 1996, pp. 9-10

DASSENNO, Flavio, 2002

Bellissimi Organi Bresciani. Un inestimabile patrimonio sonoro e visivo, Provincia di Brescia - Assessorato alla cultura ('Quaderni', n. 5), L'Obliquo, Brescia, pp. 75 (cfr. anche il sito web: www.organibresciani.it)

ISABELLA, Maurizio, 1995

Misure e segnature delle canne nella bottega degli Antegnati. Contributi per la storia dell'organaria rinascimentale lombarda, Torre di Porto Valtravaglia, s.n., pp. 53

[MESSALI, Bruno, (a cura di)], 2008

"L'organo di S. Rocco è un Antegnati", *La Pieve*, a. XXXVI n. 4, aprile 2008, p. 23

MISCHIATI, Oscar, (a cura di), 1995

Gli Antegnati. Studi e documenti su una stirpe di organari bresciani del Rinascimento, ('Biblioteca di cultura organaria e organistica', vol. 9), Brescia - Bologna, Amici della Scuola Diocesana di Musica S. Cecilia - Patron Editore, p. 409